

## Conversazione con EDOARDO MILESI, architetto

Intervista curata da Fabio Sorzogni

Perché hai intitolato "Architettura Sensibile" la tua monografia? L. Kahn amava dire "l'architettura non esiste, esiste l'opera dell'architetto".

L'architetto media con la sua sensibilità le richieste del committente, spesso le nega per dare risposte a domande inondate, comunicate attraverso emozioni, atteggiamenti, modi di essere e capitale attraverso intuizioni anche istintive.

Tutto ciò va oltre il razionale, sta nel mondo del sogno intendendo per sogno la sintesi di sensazioni mediate dalla cultura e dalla sensibilità personale.

In una tua recente intervista mi ha colpito una tua risposta: "L'uomo è il fulcro dei progetti di architettura", lo spietatore, il malato da curare, educare, rinchiodare". Credi che oggi l'architetto sia in grado di formalizzare un'idea pedagogica, di convivenza civile, politica?

Hai visto a Medellin in Colombia cosa ha fatto il sindaco con l'aiuto dell'architettura? La criminalità, una criminalità tessuta con l'avida civile e politica, la più feroce del sudamerica, si è ridotta dell'80% in 4 anni. Nuove scuole al posto di quelli recitati per pochi. Edifici di forte connotazione contemporanea, aperti, simbolo di una nuova cultura per tutti, nei quali riconoscersi per riappropriarsi di un'identità perduta. Edifici che parlano della loro funzione. Ponti rossi che collegano tra loro le levels.

Una città che scopre attraverso l'architettura di avere una propria vita sociale.

Ti do un dato: negli ultimi 20 anni, nel mondo occidentale, ci si uccide sempre meno. I morti ammazzati, escludendo le guerre, sono del 20% in meno. Sono raddoppiati però gli omicidi consumati entro la piccola cerchia, quella familiare e del primo vicinato. Ci si uccide tra parenti, tra condomini, tra abitanti dello stesso quartiere. Credi che l'architettura abbia una qualche responsabilità?

La tua domanda mi risveglia le letture di Colin Ward, architetto e anarchico pragmatico inglese.

Con una evidente simpatia per i movimenti di occupazione delle case da parte degli squatter compresi in Inghilterra tra la fine degli anni '60 fino agli anni '70, sosteneva che le persone devono essere messe nella condizione di alloggiare se stesso non di essere alloggiati dalle autorità. Fu parte della vita dell'uomo occuparsi dei propri bisogni, del proprio sostentamento, della propria casa e della manutenzione della propria casa.

Quelli sono i principi ordinatori del tuo progetto, da cosa parti? Parto dal uomo.

Voglio dare al committente quello che gli serve, non quello che vuole. Non sono ossessionato dalla forma, la forma è solo il risultato di un lavoro di ricerca prima di tutto sul tono per su quello che gli sta attorno: la luce, la natura, i materiali.

Un tuo collega, e credo insegnante, Giuseppe Cambriasio, durante una video intervista ha detto che "il lavoro dell'architetto è composto dal 5% di creatività e dal 95% di mestiere", sei d'accordo? Giuseppe Cambriasio è stato mio professore a Venezia.

E' stato forse il primo docente a parlarmi di architettura, spiegava che le architetture contemporanee si devono "dichiarare".

Dalle sue lezioni ho percepito la tristezza e la scarsità di energia che abitano il falso storico e l'architettura mimetica.

Ho capito più tardi che la grammatica dell'architettura contemporanea sia nelle risposte che sa dare alle vere esigenze della committenza, nei desideri e nelle emozioni che riesce a generare.

Per rispondere alla tua domanda ritengo che il 100% della creatività provenga dalla professionalità dell'architetto alla quale il mestiere non sottrae ma aggiunge.

Cosa pensi del fenomeno delle archistars?

Penso che l'archistar ci può anche stare. Le energie che alimentano i sogni di un architetto sono direttamente proporzionali al numero di lavori di cui si occupa e al numero di collaboratori che gli vivono accanto.

Ci sono doti vampiresche in questo autalimentarsi nel proprio lavoro. Certamente spiace vedere che validi e giovani architetti non possono proporsi e proporre i loro progetti perché all'istituto del concorso di idee viene preferito il valore mediatico dell'architetto affermato, senza pensare che per lo più le grandi firme vengono dal mondo del concorso.

C'è un collega che stimi più di altri? Perché?

Ho stima per tutti i miei colleghi che fanno l'architetto. Molti non lo fanno, alcuni non lo sanno fare, altri hanno deciso che è troppo faticoso.

Il mestiere dell'architetto è un mestiere difficile. Renzo Piano lo chiama un mestiere di frontiera perché i ideati mettere in gioco e rischiare di tutto e per metterli in gioco e vincere devi prepararti, prepararti culturalmente, psicologicamente e tecnicamente e poi essere umile per ricandidarti di cercare sempre.

I miei maestri, le mie guide spirituali sono ancora Alvar Alho, Mies van der Rohe, Gaeul Helwood. E' incredibile come Alvar Alho rappresenti ancora per me il maggior riferimento nel modo di fare architetture derivante dalla consapevolezza dell'influenza che l'architettura ha sulla vita psicofisica degli individui.

Ho avuto il privilegio di conoscere il tuo lavoro e alcuni scampoli della tua quotidianità, la cosa che più mi colpisce è che non trovo alcuna differenza tra come vivi la vita e la professione, ed è per questo, credo, che le tue architetture ti somigliano.

A volte mia moglie e un po' gliosa e sotto questo.

La natura è la mia grande passione. Sento un sogno slungato ad osservare, ad osservare come le cose costruite attorno a lei si tendano ancora più attaccamente. L'architetto può essere un giardiniere al posto di una donna bellissima. Credo che l'essere innamorato e contaminato dalla natura mi faciliti nella mia professione.



I veri premi ricevuti per il tuo lavoro che valore hanno per te? Credo che il lavoro dell'architetto sia in assoluto il più appagante, ma è anche faticoso, soprattutto perché nel momento in cui il sogno si sta avverando, ma non è ancora reale, sei solo con le tue scelte, spesso contro tutti.

Il premio arriva quando l'opera è già stata consegnata, dopo che al linguaggio subentra l'apprezzamento, spesso stupito, ma è una stupenda iniezione di energia per rincitarsi in gioco.

Trovi sensibilità attente al rispetto dell'ambiente tra i tuoi committenti?

E' raro. Poche persone sono attente all'ambiente quando si occupano dei propri affari personali. Fare una casa, una fabbrica, trovare i soldi per una scuola spesso fanno dimenticare i problemi ambientali.

Non è così per noi, nel mio studio lavoriamo in stretto rapporto con la natura e dopo i primi approcci il committente diventa molto complice nella salvaguardia dell'ambiente.

Quando pensi all'arredo delle tue architetture, ti riesce facile pensare, trovare dei prodotti di design altrettanto sensibili da introdurre?

La mia architettura è fortemente funzionalista.

La fonte di ispirazione è data da percorsi restrittivi che mi portano a pensare al dettaglio, tuttavia sono architetture facili da arredare con pezzi di design di qualsiasi epoca.

Non hai mai disegnato oggetti di design?

Ho lo studio pieno di progetti di design, scizchi e prototipi.

In ogni casa che ho fatto c'è, almeno un'opera di design progettata ad hoc per una certa funzione, ma non mi sono mai occupato di produzione in serie.

Abbiamo progettato biblioteche completamente disegrate in ogni oggetto d'arredo, ma ogni volta ricomincio da capo e sogno nuove evoluzioni e nuove soluzioni dimenticando quelle già realizzate.

Altri spazi? Quali?

Equità sociale, integrazione tra razze e culture diverse in un processo armonico e non violento.

"Il Cristallo e la Fiamma" sono le metafore geniali associate da Calvino a Ordine e Caos: dove sta l'architettura?

L'architettura è prima di tutto un progetto. Progettare lo spazio per l'uomo commisurando quello spazio a dei comportamenti.

Lo spazio in assoluto non esiste, esiste tra le cose come non esiste il caos e non esiste l'ordine se non tra le cose.

"Ogni cosa tra più antica dell'uomo e vibrata di mistero". E' il finale del bellissimo libro La strada di Mic Carthy, vuoi commentarlo?

Luomo ha in sé il mistero e questo lo rende antico quanto le altre cose. ■

## Conversation with EDOARDO MILESI, architect

Interview by Fabio Sartozzighi

Why did you entitle your monograph "Sensitive Architecture"?  
L. Kahn was fond of saying: "Architecture does not exist. What exists is the work of architecture".

With his or her sensitivity, the architect mediates the needs of the client, and often denies them in order to meet unconscious demands, communicated through emotions, attitudes, and ways of being, which are even picked up through instinctive intuition.

All this goes beyond the rational, and dwells in the realm of dreams, by which I mean the synthesis of feelings mediated by culture and personal sensitivity.

In a recent interview of yours, I got struck by an answer you gave: "...Man is the audience (of architecture projects), the spectator, the sick patient to be healed, educated, and shut in". Do you believe that today the architect is able to formalise a pedagogical idea, an idea of civil and political coexistence?

Have you seen in Medellín, Colombia, what the mayor has done with the help of architecture? Criminality, a criminality intertwined with civil and political life, and the most brutal in South America, has dropped by 80% in 4 years.

New schools instead of gated ghettos for the few. Open buildings with strong contemporary connotations, symbols of a new culture for all to enjoy, in which people can recognise themselves and regain possession of their lost identity. Buildings that talk about their function, that bridges connecting the levels together. A city discovering, through architecture, that it is endowed with its own social life.

Here's a fact for you: in the last 20 years, in the Western world, we have been killing each other less and less. Those killed, wars excluded, are 20% fewer. However, homicides committed within the smaller circle, within the family and close neighbours, have doubled. People are killing each other as relatives, within the same blocks of flats, as inhabitants of the same neighbourhood. Do you believe architecture should take some responsibility for this? Your question reminds me of the lectures of Colin Klent, British architect and pragmatic anarchist.

With a clear sympathy for the houses squatter movements appearing in Britain between the end of the 1940s and the 1970s, he maintained that people should be put in a condition to house themselves, and not be housed by the Authorities.

It is part of human life to look, after one's own needs, one's own subsistence, one's own house and the maintenance of one's own house.

Which are the ordering principles of your projects, what's your starting point?

I want to give to clients what he/she needs, not what he/she wants. I am not obsessed by form. Form is only the result of research, firstly upon humans and then upon what surrounds them: light, nature, materials.

One of your colleagues, and I think a teacher, Giuseppe Gambirasio, in a video interview said that "the work of the architect is 5% creativity and 95% tradesmanship", do you agree with him?

Giuseppe Gambirasio was my professor at Venice University.

He was perhaps the first teacher to tell me about architecture, and he explained that contemporary architecture must "express" themselves. From his lessons I sensed the sadness and lack of energy underlying false historical and mimetic architecture.

I later understood that the grammar of contemporary architecture lies in the answers it can give to the true needs of the client, and in the desires and emotions it can give rise to.

To answer your question, I believe that 100% of the creativity comes from the architect's professionalism, which tradesmanship does not take away from, but adds to.

What do you think about the archiShare phenomenon?

I think there is room for archistar too. The energies driving the dreams of an architect are directly proportional to the number of works he/she is undertaking, and to the number of collaborators he/she co-works with. There are vampire-like qualities in this self-leading of one's own work.

Of course it is sad to see good and young architects not being able to put themselves forward and propose their projects, just because the institute prefers the media echo of the established architect to an assessing-idea competition, without thinking that by and large the great names come from the world of competitions.

Is there a colleague you hold in higher esteem than others? Why? I think highly of all my colleagues who are architects. Many don't do it, some do not know how to do it, and others have decided it is too hard. The job of an architect is a difficult one. Renzo Piano calls it a frontier trade because you have to take your chances and run the risks, and in order to take your chances and win you must prepare yourself culturally, psychologically and technically. And then you have to be humble to remind yourself you are always on quest.

My masters, my spiritual guides are still Álvaro Albio, Miles van der Bijhe, Greg Hekwood. It is incredible how Álvaro Albio is still the greatest reference point for me in the way architecture should be accomplished, a way, resulting from the awareness of how architecture affects psychological life of individuals.

I have had the privilege of getting to know your work and some facets of your everyday life, what strikes me is that I cannot find any difference between the way you live your life and the way you live your profession, and this is the reason why, I believe, your architecture looks exactly like you.

Sometimes my wife is a little jealous of this. Nature is my great passion. I often find myself in awe while observing it, observing how things built around nature, manage to make it even more fascinating. Architecture can be a jewel around the neck of a very beautiful woman. I believe that being in love with, and contaminated by, nature helps me a lot in my work.

What value do you place on the various prizes you have won for your work so far?

I deem the work of an architect to be absolutely the most satisfying, yet it is also tough. For as soon as the dream is coming true, but is still not real, you are alone with your choices, often against everybody else. The prize comes when your job is over, and after the lynching has been replaced by appreciation, which is often astonished. But it is a wonderful injection of energy to get you back in the game.

Do you find sensitivity in terms of environmental respect among your clients?

It's rare. Few people care about the environment when they are busy with their own personal affairs. Building a house, a factory, finding the money for a school often makes people forget environmental issues. It's not like that for us. In my studio we work closely with nature, and the client becomes our accomplice in protecting the environment since from our first meetings.

When you think of furnishing your architectural designs, is it easy to imagine and find equally sensitive design products to introduce?

My architecture is strongly functionalist. The source of inspiration is given by the restrictive pathways that lead me to think of details, but nevertheless mine are works of architecture that are easy to furnish with design pieces from any age.

Have you ever created design objects?

My studio is full of design plans, sketches and prototypes. In every house I have made, there is at least one piece designed ad hoc for a specific function, but I have never got involved in mass production.

We have designed libraries where one and each piece of furniture has been fully planned out, but every time I start from the beginning and discover new evolutions and new solutions, forgetting those I already made.

Do you harbour any hopes? Which? Social justice, integration among different races and cultures in an harmonious and non-violent process.

"The Crystal and the Flame" are the brilliant metaphors given by Cablino b. Order and Chaus; where does Architecture lie? Architecture is first of all a project. Projecting space for mankind and adjusting the space to certain behaviours. Space as an absolute does not exist. It exists between things just as cracks and order only exist between things.

"Everything was older than man and hummed with mystery". That's the ending of the beautiful book, *The Road*, by McCarthy, can you comment on this? Man has mystery within himself, and this makes him as ancient as the other things. ■



